

BONIFICHE E ALLUVIONI

L'interesse del piano e l'interesse della montagna - Una preziosa funzione

Dal quotidiano «Il Resto del Carlino», 19 maggio 1969

Verso la fine del mese scorso si è svolta all'Accademia del Lincei una tavola rotonda nella quale è stato trattato il tema «Foreste ed alluvioni» e, pochi giorni or sono, all'Accademia delle Scienze forestali di Firenze si è tenuta una conferenza sul tema «L'insostituibilità del bosco contro le alluvioni».

L'argomento è sempre, dunque, di grande attualità, specialmente se si considera che la legge regionale si prepara a spezzettare fra le diverse regioni quella copertura forestale che si stende lungo il versante italiano delle Alpi e lungo lo spartiacque appenninico, continuità che non dovrebbe, nell'interesse del Paese, essere interrotta.

L'affermazione che maggiormente mi ha colpito è stata quella di uno fra i più eminenti idraulici d'Italia. Egli ha affermato che «il bosco riduce certamente l'erosione del suolo». Ma c'è chi aggiunge che, riducendo l'erosione, si ha già un primo effetto sulle piene perché verrà ridotto il materiale solido trascinato dall'acqua, diminuendo di conseguenza, sia pure in piccola misura, il volume del complesso acqua-terra che forma il deflusso delle piene.

L'erosione è dunque una delle cause principali che determinano la possibilità di bonificare i terreni a valle e, via via, fino al mare.

Se il bosco limita, poco o molto, l'erosione, è evidente che limita corrispondentemente la capacità di bonificare e che, quando i bonificatori si ergono contro il bosco montano dichiarando che a nulla serve, non fanno che sostenere il loro interesse, cioè l'interesse del piano contro l'interesse della montagna. Pertanto la montagna è perfettamente giustificata se si erge contro le bonifiche, particolarmente quelle di colmata, che costituiscono una delle cause del suo impoverimento e della sua degradazione.

Ci sembra che questo concetto debba essere preso in seria considerazione dai legislatori anche perché, come è noto, essendo il territorio italiano in massima parte montagnoso ne deriva che la sua minima parte di piano fa prevalere il proprio interesse contro la restante parte, assai maggiore, di monti e di colli.

L'argomento interessa quindi tutti coloro che amano la montagna sia sotto l'aspetto della difesa del suolo, sia sotto quello del turismo ed anche sotto quello della salute pubblica.

Non si deve infatti dimenticare che il bosco non ha soltanto il compito di attenuare l'impeto della pioggia e di far sì che essa penetri nel terreno più lentamente ed in modo da essere assorbita dai vuoti del terreno stesso in un tempo più o meno lungo, ma il bosco funziona, specialmente in determinate località e lungo le coste marittime, anche da frangivento. E che dire della funzione igienica che esso esercita sull'atmosfera, in quanto assorbe anidride carbonica e libera l'ossigeno?

Tutte queste considerazioni giustificano l'atteggiamento contrario alle esagerazioni dei bonificatori da parte dei naturalisti che aspirano all'equilibrio delle forze naturali.

Se si tratta di alluvioni la questione è tutta particolare. Non si deve dimenticare che, in questo caso, è questione di quantità di pioggia caduta e della durata della pioggia stessa. Non si deve nemmeno dimenticare che l'uomo è comparso sulla superficie della terra in quell'epoca che i geologi hanno designato come era glaciale; che tale si è manifestata sulle alte montagne e sulle regioni polari e che, nelle regioni temperate, sia per altitudine che per latitudine, non si sono formati i ghiacci ma si sono avuti veri diluvi d'acqua. L'uomo in quell'epoca era già in grado di trasmettere informazioni ai propri figli, tanto è vero che in molte religioni del mondo compare un diluvio.

Fin da fanciulli, infatti, abbiamo appreso che in un certo momento la terra fu battuta da quel diluvio universale dal quale Noè con la sua famiglia si salvò nell'Arca arenatasi poi sui monti dell'Armenia. Ma il diluvio di Noè non è stato il solo; in molte fra le più svariate regioni del globo, ripetiamo, si ha tradizione di un diluvio, che ha sommerso la terra e fatto perire uomini e animali.

Contro cataclismi di questo genere i naturalisti possono affermare che non vi è possibilità di opporsi e che l'unico augurio da farsi è che nell'era presente non si ripetano fenomeni analoghi a quelli dell'era diluviale.

Tuttavia l'esperienza secolare ha dimostrato che, dove la rovina è maggiore, con la costruzione di argini di terra, delimitanti una zona nella quale si spande la fiumana e dove fosse proibito ostruire abitazioni, pur potendo coltivare la terra che non viene resa infruttuosa dall'alluvione, ma ne può invece riuscire avvantaggiata, sarebbe possibile diminuire il danno dell'alluvione stessa.

Ma questa operazione è compito degli ingegneri e non dei naturalisti.

Alessandro Ghigi